

Dove si scrive la storia d'Europa

Pisa, maxiprogetto Ue per una stesura comune a tutti

MARIA CRISTINA CARRATÙ

VIA PASQUALE PAOLI 13, cuore del centro storico di Pisa. In un piccolo ufficio pieno di computer è in incubazione quel che ancora non c'è dell'Europa politica ed economica: la sua storia. O meglio, una sua 'narrazione' che non sia il puro assemblaggio delle parzialità finora elaborate da ciascuno dei suoi componenti, sul proprio conto e su quello degli altri. Una storia 'critica', cioè, capace di parlare dell'Europa attraverso il confronto di tutte le letture e delle diverse memorie, colmando 'amnesie' e 'rimozioni' collettive. Compito immenso, sorta di seduta psicanalitica di un intero continente, destinato a scontrarsi con ogni sorta di resistenza. Ma con cui una rete di 80 università europee di 32 paesi, con circa 180 docenti e ricercatori, ha deciso lo stesso di cimentarsi, facendo capo appunto al Dipartimento di Storia di Pisa. «Gli europei sono uniti dalle loro vicende, ma divisi dalle amnesie» spiega Ann Katherine Isaacs, docente di Storia Moderna e coordinatrice di quello che si può definire «uno dei più grandiosi progetti umanistici mai pensati»: la «riscrittura della storia» dell'Europa attraverso la rete tematica ClioHnet 2 e la rete di ricerca ClioHres. Finanziato dalla Commissione europea con circa cinque milioni di euro e che ha già all'attivo la pubblicazione di centinaia di saggi, una trentina di manuali storici su diversi ambiti tematici — cultura e legislazione, lavoro e ruoli di genere, strutture familiari e religioni, migrazioni e molto altro — pubblicati dalla casa editrice Plus dell'Università di Pisa ma anche scaricabili gratuitamente dalla rete (www.clioh.net e www.cliohres.net). E da cui ogni docente può già ora ricavare un suo manuale personalizzato.

Un'impresa che, spiega Isaacs, farà bene innanzitutto allo storico: «La cui prima reazione, di fronte alle letture fatte dagli altri, è sempre: follie! Salvo poi rendersi conto che tutti pensano lo stesso della sua». Del resto, ogni paese, finora, ha avuto una sua periodizzazione storica (per cui, per esempio, ciò che per uno è ancora Medioevo per l'altro è già Storia moderna); ha dato priorità a questioni diverse (la storia dello Stato l'Italia, la storia delle antiche saghe l'Islanda); eliminato dalla propria storia quella del nemico nazionale (dell'Inghilterra, nel caso della

storiografia irlandese). E assolutizzato la propria lingua, laddove, ricorda la coordinatrice, «ogni invece lingua nasce, si evolve e cambia per i più diversi motivi, storici, politici, culturali». Tutt'altro il metodo di lavoro del nuovo progetto: «Ma perché» diventa la domanda dello storico «io penso quello che penso?». Nel piccolo ufficio di Pisa, non a caso, campeggia *l'Allegoria della pittura* di Vermeer: con la musa Clio, occhi chiusi e un tomo di storia antica in mano, che allude «a ciò che di noi stessi e della nostra storia resta sempre da dire. Ma solo il confronto con gli altri aiuta a scoprire». Un esempio per tutti: le nuove ricostruzioni 'comparate' mostrano che le migrazioni «non hanno riguardato, come di solito si pensa, certi periodi e certe persone. Che solo il punto di vista dell'appartenenza a uno Stato le ha fatte ritenere un'eccezione negativa. Perché gli europei, in realtà, sono sempre stati tutti in movimento».

Certo che l'obiettivo più scontato (e incoraggiato a livello politico) sarebbe un altro: e cioè quello che Isaacs definisce «una sorta di 'pappa' storica autocelebrativa, buona per tutti e da dispensare come un biberon. Così, però invece di raccontare sul serio l'Europa, non si farebbe che banalizzarla». Il progetto, «grazie alle nuove tecnologie, ottiene per la prima volta che si lavori insieme fra diversi». Capendo, insieme, che anche la storia della Lituania o le vicende militari svedesi del '600 hanno un peso nella storia di tutti. Che non vuol dire affatto rifiuto e contestazione della storia (e della 'visione') di ognuno, al contrario: «Piuttosto, appassionata riscoperta dei suoi motivi, grazie all'aiuto di chi ci sta accanto». Vero *work in progress* «che non ha fine» e porterà fino alla riscrittura dei libri di testo delle scuole, veicolo base di quelle radicate 'visioni del mondo' che a un certo punto sono diventate le nostre catene.

RICONOSCERE

Ann Katherine
Isaacs
coordina
quello che
definisce un
"progetto
grandioso"
A destra: una
via di Belfast
In alto:
Waterloo

